

CONTRO CORRENTE

www.osservatoriofalconeborsellinoscopelliti.org



Numero unico mensile di politica e cultura senza ricevere finanziamenti da parte di enti istituzionali o privati

FUNERALE CASAMONICA: GOVERNO CHIARISCA RESPONSABILITÀ



Un Paese come l'Italia, che ha visto cadere sul campo di battaglia della lotta alle mafie decine di valorosi servitori dello Stato, non può consentire alle organizzazioni criminali di celebrare in pubblico il proprio potere, come è successo il 20 agosto 2015 con il funerale show del boss Vittorio Casamonica, a Roma, nella chiesa Don Bosco al Tuscolano.

Non si è trattato di un evento improvvisato e pertanto imprevedibile, ma di un vero e proprio show pubblico organizzato, che poteva e doveva essere impedito. Molte cose non hanno funzionato nella catena di comando degli organismi addetti al controllo del territorio che avrebbe dovuto segnalare e prevenire quanto, invece, è accaduto. Per questo ho presentato un'interrogazione al Ministro dell'Interno per chiedere di sapere: se a distanza di più di un mese dal funerale del boss Vittorio Casamonica

continua a pag. 4

LA RIFORMA È A PORTATA DI MANO. FACCIAMO CHIAREZZA IN 5 PUNTI



Il dibattito sulla riforma costituzionale rischia di diventare incomprensibile per i cittadini se si aggroviglia su termini tecnici.

Facciamo chiarezza. C'è un obiettivo comune a tutto il Pd e ad altre forze politiche: superare il bicameralismo paritario. Vi sono 5 punti sui quali la minoranza Pd chiede delle modifiche. Secondo alcuni esponenti che sostengono a spada tratta il Ddl Boschi, la questione di fondo è la seguente: se i 95 consiglieri e sindaci sono eletti al Senato dai cittadini si tratterebbe di un attacco all'impianto complessivo; se invece sono eletti con trattative interne ai consigli regionali e con un minimo di consensi, il valore della riforma è salvo. La Toscana ha 40 consiglieri e 3,7 milioni di residenti; la Lombardia presenta 80 consiglieri e 10 milioni di cittadini; la Campania si attesta su 60 consiglieri a fronte di 5,8 milioni di residenti.

continua a pag. 4

RACCOLTE LE FIRME PER DON ALFONSO ALFANO, MA IL SINDACO SE NE FREGA



A giugno 2014 abbiamo consegnato 500 firme per dare la cittadinanza onoraria a Don Alfonso Alfano, chiediamo come Associazione a che punto è la pratica, Don Alfonso Alfano ha dato un contributo notevole non soltanto ai giovani ma a tutta la comunità. Secondo noi l'amministrazione attuale è insensibile a questa problematica.

Carlo Mellea

SCUOLA A SOVERATO SUPERIORE ANNO ZERO



L'iniziativa del comune di Torre Ruggiero inaugurazione della nuova scuola è da apprezzare molto questo succede dove c'è una amministrazione comunale molto sensibile alle problematiche dei giovani e della scuola la

nostra costituzione garantisce ai giovani il diritto allo studio invece a Soverato superiore questo diritto ancora è negato il diritto allo studio è garantito dalla costituzione il Dot. Alecci in campagna elettorale si era impegnato che la scuola di Soverato superiore sarà aperta a Settembre noi fin da allora avevamo espresso i nostri dubbi a dir poco ancora

continua a pag. 4

LA QUESTIONE MORALE

A Soverato esiste la questione morale ? Soverato, waterfront: pagnotta responsabile procedimento



"La questione morale non si esaurisce nel fatto che, essendoci dei ladri, dei corrotti, dei concussori in alte sfere della politica e dell'amministrazione, bisogna scovarli, bisogna denunciarli e bisogna metterli in galera. La questione morale, nell'Italia d'oggi, da tutt'uno con l'occupazione dello

stato da parte dei partiti governativi delle correnti, fa tutt'uno con la guerra per bande, fa tutt'uno con la concezione della politica e con i metodi di governo di costoro, che vanno semplicemente abbandonati e superati. Ecco perché dico che la questione morale è il centro del problema italiano".

Carlo Mellea

TRENI SOVERATO



A Soverato chiusa la stazione ferroviaria, la 'perla dello Jonio' isolata da Trenitalia. La stazione dei treni a Soverato è chiusa da due anni. In queste condizioni il turismo non può nascere e nemmeno svilupparsi; sceglie conseguentemente di

dirigersi verso la costa tirrenica, in direzione di Tropea o altre rinomate località, abbandonando completamente l'idea di passare qualche giorno di vacanza sulle splendide coste dello Jonio catanzarese. Perché avviene tutto ciò? Di chi la colpa? Non vi è dubbio che nella zona del soveratese vi sono stati politici demotivati e disinteressati alle tematiche della programmazione e dello sviluppo turistico. Persone indifferenti alla sorte di tutto un territorio. Un lassismo che ha accomunato consiglieri regionali e provinciali, senza dimenticare l'amministrazione comunale soveratese, poco sensibile ai diritti dei cittadini. In seguito ai tagli apportati da Trenitalia ai collegamenti ferroviari, una giunta comunale degna di questo nome avrebbe dovuto convocare nell'immediatezza un consiglio comunale aperto ai cittadini ed allargato ai sindaci del comprensorio. Inoltre questa battaglia riguardante i tagli delle tratte ferroviarie era stata 'sposata' con orgoglio della lista "Euforia" che aveva intenzione di stilare un protocollo d'intesa con i comuni della zona, ma l'iniziativa è stata fatta fallire. Chi viaggia sa bene che, quando si arriva a Lamezia di ritorno da Roma alle 21,30 se si è fortunati si riesce a prendere la coincidenza per Catanzaro Lido delle 21,40, altrimenti si dorme in stazione aspettando la coincidenza dell'indomani. Per arrivare poi a

continua a pag. 4

TRENT'ANNI FA VENIVA ASSASSINATO IL GIORNALISTA GIANCARLO SIANI DALLA CAMORRA



Trent'anni fa veniva assassinato dalla camorra il grande giornalista Giancarlo Siani perché voleva solamente fare bene il suo lavoro, sicuramente non voleva essere un eroe, era diventato per i giovani e per le scuole un punto di riferimento per spiegare a loro che la lotta alla camorra e alle mafie viene sicuramente prima dello studio, noi dell'Osservatorio lo ricordiamo non con parole ma con fatti perché

abbiamo istituito il Premio Giornalistico Giancarlo Siani dove possono partecipare tutti i giornalisti che lo desiderano. Il termine di iscrizione è il 20 febbraio e poi il 30 luglio verrà consegnata una targa e una pergamena Prima Edizione Premio Giancarlo Siani. Sicuramente anche nella nostra provincia c'è bisogno di mille Giancarlo Siani dove i giornalisti facciano solamente il proprio dovere non guardando in faccia nessuno.

Carlo Mellea

FORUM: LEGALITÀ CONTRO LE MAFIE



Sono Carlo Mellea presidente dell'osservatorio Falcone Borsellino della Calabria, che dal 1992 facciamo iniziative nelle scuole di tutta Italia sul tema della legalità, presentando i nostri progetti, comunicazione e legalità coinvolgendo gli studenti e le famiglie, gli studenti del 1 e 2 anno. Fra l'altro abbiamo avuto nostri ospiti, Caselli, Ingroia, Don Luigi Ciotti, Dott. Salvi, Dott. Rossi, Dott. Morvillo, Rita Borsellino, Lucia Borsellino, Nando Dalla Chiesa, Simona Dalla Chiesa e Giovanni Chinnici, Aschettino.

Quest'anno abbiamo deciso di fare iniziative a Pisa, la prima iniziativa si propone di farla presso la vostra scuola nel mese di novembre, la data precisa la può stabilire lei, forum sulla legalità contro le mafie, seminario di studio e non il solito convento, noi porteremo i nostri esperti, spese a carico nostro inviti, locandine, la scuola non ha spese economiche, deve mettere solo a disposizione la sala convegni e attrezzature informatiche e naturalmente studenti della prima e seconda classe secondo noi.

Carlo Mellea

QUELLO CHE RENZI CI PROPONE NON È UN'INTESA, MA UN PASTICCIACCIO



È bene fare un po' di chiarezza sul confronto in atto sulla riforma costituzionale: soprattutto per i cittadini che tra pochi mesi saranno chiamati nel referendum a dire la parola decisiva. Anche perché non tutti quelli che parlano di intesa realmente la vogliono. Siamo alle questioni della composizione e delle modalità di elezione del Senato, che vedono ancora diversità di posizioni, dando per scontato che su funzioni e ruoli di controllo vi sia accordo: poi vedremo cosa produrrà un tavolo che si è chiamato istituzionale per tenerne fuori il più possibile i rappresentanti delle cosiddette

minoranze o dei dissidenti, per usare le formule giornalistiche. In realtà ci si illude così di controllare meglio tutto: stessa logica che porta, su una riforma tanto decisiva, a concentrare nella presidente della commissione anche le funzioni del relatore. Sul merito dunque: non c'è mai stata una questione di numeri. 100 senatori sono l'esito dell'iniziativa della minoranza. Fosse per noi per funzionare meglio dimagirebbe anche la Camera dei Deputati: da 630 a non più di 500. Sulla composizione ho avanzato una proposta di compromesso coerente con la dignità della Carta costituzionale: i futuri senatori siano, come è già scritto nel testo in discussione, sindaci e consiglieri regionali. Qual è allora il punto centrale che ancora divide? Chi elegge i consiglieri-senatori. Io voglio che siano i cittadini. Governo e maggioranza Pd sostengono che devono essere i consigli regionali. La proposta avanzata da Martina, Pizzetti e Zanda infatti appare nella migliore delle ipotesi un marchingegno tortuoso, che darebbe luogo a un inverosimile Senato semi elettivo. Si vorrebbe lasciare scritto nell'articolo 2 che i "Consigli regionali eleggono i senatori" e poi inserire in un articolo che riguarda gli stipendi dei consiglieri o il procedimento legislativo la possibilità del 'listino'. Perché mai i consigli regionali dovrebbe rinunciare ad attuare la Costituzione che prevede il loro dovere di eleggere i senatori, trasformandolo in un principio di ratifica affidato al loro buon cuore, ma esposto alla possibilità di contestazioni legittime? Se si vuole che sia una ratifica quella dei consigli regionali, si scrive nell'articolo 2. Ma allora mi chiedo: dovendo in ogni caso modificare questo articolo, perché non si scrive chiaramente e semplicemente che sono i cittadini ad eleggere i consiglieri-senatori? In ogni caso, tra qualche mese, gli italiani si troveranno di fronte a questo nodo: saranno loro a scegliere chi sarà anche senatore o questa decisione verrà presa dai gruppi politici presenti nei consigli regionali? Sarebbe bello se chi sostiene quest'ultima impostazione ne desse pubblicamente le motivazioni, uscendo dalle sciocchezze secondo cui il voto dei cittadini imporrebbe di mantenere al nuovo Senato la fiducia ai governi. Non è così in grandi nazioni come la Spagna o la Polonia, dove i cittadini eleggono al Senato parlamentari a tempo pieno, dovrebbe esserlo in Italia dove i cittadini eleggerebbero consiglieri-senatori, peraltro non in una sola elezione ma in concomitanza con il voto delle regionali? Una risposta l'ha data ieri Vincenzo De Luca, di recente eletto presidente della Campania – come è ovvio – direttamente dai cittadini: per me la ragione richiamata è fuori dalla grazia di Dio, ma almeno risulta chiara. Il voto diretto dei cittadini produrrebbe trasformismo. Invece per De Luca le trattative tra gruppi politici nei consigli regionali e la "pesatura" tra consigliere-senatore e assessore ci darebbero virtù e trasparenza. Il male da limitare sarebbe il voto dei cittadini. Una nuova teoria democratica, non c'è che dire. Per concludere, noi "intransigenti" avevamo fatto anche un'altra proposta: il Senato sia composto dai sindaci delle Città capoluogo di Regione, dai presidenti delle giunte e da assessori delle Regioni e decida con voto unitario, per rappresentanze dei territori, non per gruppi politici. Sarebbe stata una soluzione assai vicina al Bundesrat della Germania federale: anche a questa soluzione si è opposto un nient. Mi pare dunque che ad oggi l'intransigenza nella chiusura e la volontà ferrea di proporre per la Costituzione pasticciacci battezzandoli entusiasticamente "intese" spettino al governo e a chi guida il Pd. Si rinuncia oltretutto a soluzioni che ampliavano i consensi, coinvolgendo forze di opposizione, assicurando così un cammino più spedito alla riforma. Tutto questo ha una logica politica? A me, lo confesso, sfugge.

Vannino Chiti

BILANCIO COMUNALE STAFF



Noi dell'Osservatorio Falcone-Borsellino condividiamo l'intervista di Antonello Gagliardi sia sul bilancio comunale che sulle nomine dei vari staff. Questo è sicuramente il vecchio modo di fare politica in quanto vengono nominati signori senza competenze e per essere premiati solamente perché bocciati alle elezioni comunali. La Corte dei Conti parla chiaro sia sul bilancio comunale che sulle nomine dei vari staff. Noi affermiamo con forza che vengano rispettate le regole così come afferma la Corte dei Conti. Nei prossimi giorni chiederemo un incontro alla Corte dei Conti per affermare a tutti i costi il rispetto delle regole, noi non siamo d'accordo con Gagliardi sulla scuola di Soverato Superiore, la promessa elettorale del Dott. Alecci non è stata mantenuta perché si parlava

di apertura con l'inizio dell'anno scolastico. Questa è sicuramente la vecchia politica d'altronde la lista che si può chiamare invecchiamento non può rappresentare il nuovo a Soverato. Conclusione: Caro Antonello anche tu hai contribuito alla vittoria del Dott. Alecci, adesso ve lo tenete e Soverato purtroppo andrà piano piano a non essere più la "perla dello Jonio".

Carlo Mellea

[segue dalla prima pagina](#)

FUNERALE CASAMONICA: GOVERNO CHIARISCA RESPONSABILITÀ

abbia acquisito ulteriori informazioni al fine di chiarire le responsabilità Istituzionali e pubbliche che hanno consentito tutta la sequenza nefasta dello "spettacolare" funerale; quali provvedimenti intenda adottare al fine di evitare che fatti come questi possano ripetersi e se intenda verificare se siano state adottate le norme del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza (di cui al regio decreto n. 773 del 1931) e se siano state adottate le misure di prevenzione personale adatte ad impedire a soggetti criminali di muoversi liberamente.

Giuseppe Lumia

[segue dalla prima pagina](#)

LA RIFORMA È A PORTATA DI MANO. FACCIAMO CHIAREZZA IN 5 PUNTI

Perché si vuole privare milioni di cittadini del potere di decidere chi farà il senatore-consigliere?

Il futuro Senato avrà compiti diversi e in minor numero rispetto ad oggi, ma dovrà svolgere funzioni di garanzia e equilibrio. Deve eleggere in modo autonomo due giudici della Corte Costituzionale e non può lasciare – di fatto – alla sola maggioranza politica della Camera oppure ad un veto perenne delle opposizioni quella del presidente della Repubblica. Nelle dichiarazioni pubbliche si dice che su questo c'è accordo nel Pd. Noi non lo conosciamo. Nel sostenere la validità del Ddl Boschi si dice che finalmente nasce il Senato delle autonomie.

Siamo d'accordo, mi batto per questo obiettivo fin da quando ero presidente di Regione. Chiedo però: cosa hanno a che vedere con il Senato delle Regioni i senatori a vita? Al tempo stesso si svuotano le Regioni di tutte le principali competenze, andando ben oltre la necessaria razionalizzazione della riforma del 2001. Si vuole forse il Senato delle Autonomie superflue?

Infine, perché dopo aver ridotto il Senato a 100 componenti – su iniziativa della minoranza, il testo del governo ne prevedeva 150 – non si riduce anche il numero dei deputati? 500 sarebbero più che sufficienti e garantirebbero un maggiore equilibrio tra le due camere.

Anziché inondare il dibattito di sola propaganda, si rifletta su questi punti. Abbiamo a portata di mano una buona riforma, che potrebbe essere approvata in Senato nel giro di un paio di settimane e con ampio consenso.

Vannino Chiti

[segue dalla prima pagina](#)

SCUOLA A SOVERATO SUPERIORE ANNO ZERO

oggi il diritto allo studio dei giovani e' negato ciò dimostra solo che era una promessa solo elettorale ,d'altronde al Dott. Alecci anche a Soverato superiore gli e' stato molti voti da parte dei cittadini adesso se lo tengono al Dott Alecci non importa niente del diritto allo studio dei nostri giovani.

Carlo Mellea

[segue dalla seconda pagina](#)

TRENI SOVERATO

Soverato bisogna prendere un taxi che comporta una certa spesa, specialmente in questi tempi di grave recessione economica. Questa è una vergogna che i soveratesi non si stancheranno mai di denunciare!

Carlo Mellea



Francesco Delizioso, giornalista palermitano, è stato allievo al liceo di padre Pino Puglisi e suo collaboratore durante gli anni di Brancaccio. Ha poi aiutato anche

il Postulatore, mons. Vincenzo Bertolone (arcivescovo di Catanzaro), partecipando al lavoro che ha portato alla beatificazione del parroco ucciso dalla mafia, la grande festa celebrata a Palermo il 25 maggio scorso davanti a 80 mila persone.

E' anche autore del libro "Pino Puglisi, il prete che fece tremare la mafia con un sorriso" (Rizzoli, prefazione di don Luigi Ciotti). Su invito dell'Osservatorio Falcone-Borsellino-Scopelliti ha presentato il suo volume il 28 febbraio a Soverato nella libreria "Non ci resta che leggere" e il 1° marzo a Lamezia Terme al liceo Campanella. Qual è stato il suo rapporto col Beato padre Pino Puglisi? Come lo ha conosciuto, cos'ha apprezzato di lui? Al liceo Vittorio Emanuele II di Palermo (dove ha insegnato dal 1978 fino alla morte, nel 1993) padre Pino Puglisi – amava farsi chiamare "3P"- è stato l'insegnante di religione mio e della compagna di classe che ora è mia moglie. Ci ha accompagnato nel nostro cammino di fede e ha benedetto il nostro matrimonio. Quando è diventato parroco di Brancaccio, nell'ottobre del '90, l'abbiamo raggiunto e ci siamo impegnati con lui nel quartiere. Doveva battezzare nostro figlio Emanuele e ci metteva fretta ogni volta che ne parlavamo: "Dobbiamo battezzarlo subito, subito"... L'ultima volta è successo tre giorni prima del delitto. Lui aveva capito che gli era rimasto poco tempo, in quel caldo settembre del 1993.

Com'era in classe? In classe sapeva tessere rapporti personali fortissimi. Partiva da argomenti non strettamente in programma ma che interessavano noi ragazzi: politica, educazione sessuale, i difficili rapporti di amicizia o sentimentali che catalizzano l'attenzione degli adolescenti. Sapeva ascoltare ed era autoironico: diceva che quelle sue orecchie a sventola servivano appunto per ascoltare meglio... Era sempre disponibile agli incontri anche fuori dagli orari scolastici. Il suo tempo era donato totalmente agli altri, soprattutto ai giovani. E tutto questo nella dimensione di una vita poverissima: «La benzina è il mio pane», mi diceva. Il pane poteva mancare alla sua umile mensa. E infatti aveva il frigorifero sempre vuoto. Ma non mancava mai il carburante per l'utilitaria, in modo da essere sempre pronto ad accorrere dove una telefonata di un alunno o un presentimento rendevano necessaria la sua parola. Abbiamo trovato tante testimonianze di alunni o di ragazzi per cui don Puglisi è stato – come per noi – un punto di riferimento fortissimo.



Padre Pino Puglisi è stato una di quelle persone, di quelle poche persone, a denunciare, a combattere per le proprie idee, a cercare di dare alle persone un futuro migliore, per quanto riguarda il contesto mafioso in cui viveva ma anche sotto l'aspetto della qualità della vita, con l'impegno che "3P" ha profuso per la costruzione dell' asilo, della scuola del centro di

accoglienza "Padre Nostro" e anche per la ricostruzione della chiesa e dell'oratorio di Brancaccio. Appena arrivato a Brancaccio, incontra un gruppo di ragazzini che giocano a calcio in mezzo alla strada e, dopo qualche giorno, costruisce un campo di calcio accanto alla chiesa e invita i ragazzini a giocare in quel campo, lontano dalla strada, quindi lontano dalla mafia, che si serviva di questi per compiere alcuni "lavoretti "; questo fatto indica e esprime appieno il carattere del padre, la sua bontà, la sua voglia di fare, di rimboccarsi le maniche per il bene comune e un suo certo occhio di riguardo per le nuove generazioni.

Questo fa sì che la mafia, non avendo più "picciotti", si accorga di lui. I bambini del quartiere crescono con dei sani principi trasmessi da Don Puglisi e la mafia, ovviamente non contenta di questa situazione, inizia a intimidire il Padre con atti di guerra psicologica, ad esempio bucando le gomme dei motorini dei suoi studenti delle scuole superiori, andati da lui a dare una mano al centro d'accoglienza. Questo fatto contribuisce a far allontanare alcune persone dal Centro Padre Nostro per paura di essere colpiti direttamente da un agguato. Se, a questo punto, Don Puglisi si fosse fermato forse si sarebbe salvato, ma non sarebbe riuscito a vivere in un mondo come quello, quindi la sua unica scelta fu quella di combattere, guidato dalla sua fede e dalla sua cocciutaggine. Un giorno, durante la messa, Don Puglisi si rivolse direttamente alla mafia e ai mafiosi dando degli animali, della bestie ai cosiddetti "uomini d'onore".

Questa fu la firma di Don Puglisi sulla sua condanna a morte, arrivata dopo le pressioni dei boss di Brancaccio, scontenti di essere presi in giro da un prete. Il giorno del suo compleanno, Don Puglisi ricevette una telefonata in cui un a voce gli augurava buon compleanno, ma quella voce non era quella calda o affettuosa di un parente o un amico, ma quella di uno sciacallo che non ha le "palle" di farsi vedere in faccia. Don Puglisi, cosciente del fatto che poteva succedergli qualcosa, uscì di casa per raggiungere la festa che i suoi amici gli stavano preparando. Degli uomini lo fermarono, per strada, e gli diedero il suo regalo di compleanno. Uccisero lui, ma la sua storia e il suo insegnamento vivono ancora.

CARLO ALBERTO DALLA CHIESA, UN ESEMPIO PER GLI ITALIANI DI IERI E DI OGGI



Gli hanno sparato anche da morto. Una raffica di colpi di kalashnikov sul suo corpo inerte e su quello della moglie. Un agguato firmato 'Cosa nostra', voluto dalla cupola mafiosa che gestiva gli affari loschi siciliani ed i rapporti occulti con i 'colletti bianchi' della politica. A rimanere senza vita all'interno di una Fiat 112, la sera del 3 settembre 1982, furono il generale

Carlo Alberto Dalla Chiesa e sua moglie Emanuela Setti Carraro, sposata solo 54 giorni prima. Nell'attentato perse la vita, dopo 13 giorni di agonia, anche l'agente Domenico Russo, che li seguiva a bordo di un'auto di scorta.

Erano passati poco più di 3 mesi dal suo arrivo nel capoluogo palermitano, 100 giorni in cui il generale Dalla Chiesa, fin dalle prime ore del suo arrivo a Palermo aveva cercato di fronteggiare lo strapotere delle cosche e di spezzare il legame tra mafia e politica.

Il prefetto aveva reclamato continuamente la concessione di poteri di coordinamento che solo dopo la sua morte, però, vennero formalizzati.

Ogni anno la strage di via Carini viene ricordata con una solenne cerimonia, alla presenza delle più alte cariche dello Stato. In occasione del 33mo anniversario, il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha dichiarato: "Il Prefetto Dalla Chiesa, con la sua inflessibile battaglia contro l'insidiosa opera di organizzazioni terroristiche e criminali e la sua azione intelligente e tenace, rappresenta particolarmente per le nuove generazioni un grande esempio.

Il sacrificio di uomini e donne impegnati nella lotta alla violenza mafiosa e nella strenua difesa dei principi democratici costituisce un costante e severo richiamo, per le istituzioni e i cittadini, a una comune offensiva contro ogni forma di criminalità organizzata e le sue ramificazioni nel tessuto sociale.

Con la ferma convinzione che la salvaguardia dei valori della democrazia e della libertà vada garantita con la mobilitazione e il contributo di tutti i soggetti istituzionali e delle forze politiche e sociali, rinnovo le espressioni di vicinanza alle famiglie Dalla Chiesa, Setti Carraro e Russo".

Un omaggio sentito e doveroso da parte del Capo dello Stato per un uomo che ha incarnato, con la sua esistenza e il suo senso del dovere, la lotta al crimine in tutte le sue forme e il rispetto incondizionato per la legalità e la giustizia.

Carlo Mellea

FACOLTÀ RUMENA DI MEDICINA AD ENNA? GOVERNO CHIARISCA



Nei giorni scorsi la stampa locale e nazionale ha dato notizia della nascita di una facoltà di Medicina ad Enna.

Si tratterebbe di una succursale dell'università rumena "Dunarea de Jos din Galati", con insegnanti madrelingua e corsi in rumeno rivolta apparentemente, come si annuncia, ai tanti giovani rumeni che vivono in Italia,

ma naturalmente e principalmente agli italiani che vogliono inserirsi in tali corsi di laurea. Gli aspiranti medici ed infermieri italiani, addirittura, dopo aver studiato sui libri rumeni, sostenuto esami in rumeno e scritto la tesi in rumeno potranno esercitare la professione nel nostro Paese e nell'Unione europea.

A tal proposito ho presentato un'interrogazione al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca per sapere: se sia a conoscenza di una procedura di autorizzazione in corso per la nascita ad Enna di una facoltà straniera di Medicina e professioni sanitarie, succursale dell'università rumena "Dunarea de Jos din Galati" al fine di aprire corsi di studi in medicina, senza alcuna autorizzazione del Ministero, come è previsto chiaramente dalla Convenzione di Lisbona; quali siano i contenuti della diffida del Ministero dell'istruzione alla Regione Siciliana e la risposta della Regione stessa a tale atto e se non ritenga opportuno intraprendere un'iniziativa ispettiva sull'università Kore per verificare le autorizzazioni e i rapporti con l'università rumena; se non ritenga opportuno verificare i rapporti tra l'università Kore e la fondazione Proserpina di Enna e sull'eventuale trasferimento di risorse e ruoli assegnati; se ritenga opportuno valutare tale richiesta alla luce delle criticità esposte, della delicatezza dell'ambito formativo ed in considerazione delle perplessità dichiarate dal rettore dell'università di Catania e dall'ex rettore dell'università di Palermo.

Giuseppe Lumia

RIFORMA SENATO, NECESSARIA PER AFFRONTARE LA CRISI



Ho preso la parola in Aula per dire che la riforma del Senato è necessaria per dare al Paese un assetto istituzionale capace affrontare la crisi in modo efficace. Un'Italia che vuole uscire dalla crisi, diversa da come vi è entrata, diventare uno Stato moderno, diventare una società moderna e spiccare il volo, conferma la necessità di fare anche la riforma costituzionale. In sostanza, è necessario un approccio integrato alle riforme, quelle economiche e sociali, che riguardano i diritti di nuova cittadinanza, i diritti civili, la riforma costituzionale. PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lumia. Ne ha facoltà. LUMIA (PD). Signora Presidente, colleghi, siamo alla terza lettura, un passaggio molto delicato, per quanto controverso e sempre complesso, vista la natura del dibattito su questa riforma costituzionale. Ma è un passaggio che può portare ad una buona soluzione. Il clima del dibattito, anche qui questa mattina, annuncia che esistono tutte le condizioni per arrivare ad un accordo condiviso, non solo all'interno del Partito Democratico ma, anzi, grazie a questo accordo all'interno del Partito Democratico, per chiamare anche le opposizioni

a valutare meglio, a trovare le soluzioni più adeguate, perché questo possa essere un altro e vero momento costituente. Naturalmente è giusto, ed è stato un bene, mettere da parte la prova muscolare di chi, con buona ragione, sostiene questo provvedimento. Ma è giusto anche mettere da parte gli atteggiamenti strumentali, giocando con i vecchi approcci dell'amico-nemico, con l'uso smodato dell'ostruzionismo. Insomma, bisogna passare la parola al dialogo, alle buone ragioni, ad un confronto sulla necessità di dare al Paese una moderna Costituzione, di dare al Paese, finalmente, una struttura costituzionale in grado di rispondere alle domande profonde che emergono nella controversa fase di crisi che stiamo ancora vivendo. Si è parlato molto, soprattutto ieri, quando abbiamo discusso delle pregiudiziali di costituzionalità, dell'utilità della riforma. Si sostiene che il Paese ha altre priorità. Io penso sia sbagliato. Certo, nell'Italietta, questo può avere una sua logica, ma in una Italia che vuole uscire dalla crisi, diversa da come vi è entrata, diventare uno Stato moderno, diventare una società moderna e spiccare il volo, conferma la necessità di fare anche la riforma costituzionale. In sostanza, è necessario un approccio integrato alle riforme, quelle economiche e sociali, che riguardano i diritti di nuova cittadinanza, i diritti civili, la riforma costituzionale.

Quest'approccio integrato ci mette nelle condizioni di affrontare col giusto vigore la crisi che oggi fa intravedere luci e speranze. L'Italietta va messa alle nostre spalle. L'Italia, sì, ha una chance senza precedenti. E dobbiamo tener conto dei fallimenti che, sulle riforme costituzionali, abbiamo disseminato alle nostre spalle. Ma oggi, a differenza di quei fallimenti che hanno costellato soprattutto la Seconda Repubblica, c'è una spinta maggiore e positiva, e non solo nella società – anche allora c'era – ma stavolta dentro la politica: ecco perché è un'occasione preziosa. Quei fallimenti ci hanno fatto pagare un costo micidiale, hanno fatto scivolare la politica verso il "Partito io", che è stata la risposta ai fallimenti di una modernizzazione della capacità decisionale del potere legislativo e di quello esecutivo: il "Partito io" nel centrosinistra, il "Partito io" nel centrodestra – anzi, ne è stato il precursore e l'ideatore – e perfino nel partito dell'antipolitica per antonomasia. Questa risposta non è sufficiente, come non lo è investire sulla leadership senza modificare l'iter legislativo o l'assetto e il rapporto tra Camera e Senato. Quel "Partito io" all'inizio può apparire risolutivo, ma poi – come si è dimostrato in quei lunghi vent'anni di Seconda Repubblica – diventa un elemento di debolezza, anzi, di ulteriore crisi, poiché delegittima non solo la politica, ma le stesse istituzioni.

Ecco perché nel nostro Paese abbiamo bisogno di una modernizzazione che consenta di far vivere alla nostra democrazia quelle stagioni che altre democrazie, nel mondo e in Europa, hanno vissuto. Molte le hanno vissute nel secondo dopoguerra, quando, a seguito di quella tragedia, misero mano al rapporto tra legislativo ed esecutivo, e la democrazia decidente spiccò il volo. Certo, lo fecero anche con molti contrappesi, cosa non conosciuta nella vita della nostra società e delle nostre istituzioni. Antitrust, anticorruzione e conflitto d'interessi, in molte democrazie, furono nodi sciolti in anticipo, proprio perché rafforzarono il momento decidente.

Forse abbiamo fatto bene nel nostro Paese, avendo alle spalle il fascismo e la Seconda guerra mondiale, a mettere mano più alla democrazia della partecipazione. È stato un grande momento per la vita sociale e democratica dell'Italia. Molte realtà poterono affacciarsi alla democrazia e pezzi di società civile sentirsi coinvolti e direttamente in grado di essere rappresentati nelle istituzioni. Insomma, i partiti popolari, la legge proporzionale, il bicameralismo perfetto aiutarono a far uscire la nostra società da quelle condizioni di arretratezza e far conoscere all'economia, alla società e alle istituzioni la democrazia e lo sviluppo economico. Ma poi non abbiamo cambiato passo. Poi c'è stata un'involuzione e la Seconda Repubblica è stata un momento involutivo – ahimè – della vita democratica del nostro Paese.

Ecco perché la Terza Repubblica non deve fare lo stesso errore: non deve attardarsi sul "Partito io", ma avere invece il coraggio di investire sulle riforme costituzionali, mettendo in sintonia la democrazia decidente con quella partecipata.

Vi sono segnali di democrazia partecipata anche in questa riforma, ad esempio quando si mette mano al referendum propositivo, che è un elemento atteso da tanti anni. E bisogna ancora lavorare intorno a questo aspetto, perché democrazia partecipata e democrazia decidente fanno grande un Paese. Lo squilibrio verso uno di questi aspetti indebolisce, anzi, fa male alla stessa democrazia.

RIFORMA SENATO, NECESSARIA PER AFFRONTARE LA CRISI

Ecco perché esistono tutte le condizioni per migliorare ancora questo testo e farlo arrivare ad una soluzione di terza lettura finale ampiamente condivisa, pronta per la quarta lettura e poi – perché no – per un grande dibattito politico culturale, con i referendum, nella società italiana. Insomma, un momento alto, finalmente, dopo appunto i tanti limiti e i tanti fallimenti della Seconda Repubblica.

Colleghi, si è fatta una scelta importante: di fronte ad una crisi, solitamente le democrazie fuoriescono in diversi modi, ma sono due i principali percorsi che si intraprendono: si va verso forme di Repubblica presidenziale o un rafforzamento della decisione nel cuore del legislativo.

È stata fatta una scelta importante, che spesso non viene ampiamente valorizzata, che è quella di collocare la decisione in questa riforma costituzionale dentro il cuore del potere legislativo. Se andiamo a guardare, proprio all'articolo 55 si dice chiaramente che la Camera è titolare naturalmente del rapporto di fiducia con il Governo e si dice anche che esercita la sua funzione di indirizzo politico, oltre che naturalmente la sua funzione legislativa e quella di controllo dell'operato del Governo. Lo stesso Senato, colleghi, ha una funzione importante. Viene ridefinito Senato della Repubblica e si dice che rappresenta le istituzioni territoriali.

Ma dentro questa visione generale di Repubblica ha anche una funzione legislativa e decisionale importante su settori nuovi, che non erano presenti nella nostra Carta costituzionale. Penso – per esempio – a quando si mette a fuoco il raccordo tra lo Stato e gli enti costituiti della Repubblica e tra questi ultimi e l'Unione europea; a quando si pone il Senato di fronte agli atti normativi sempre dell'Unione europea; alle politiche pubbliche; all'attività della pubblica amministrazione; alla verifica e all'attuazione delle leggi dello Stato. Insomma, è una funzione legislativa anche questa importante, moderna ed avanzata che sposta la decisione da quella strada, che molte democrazie hanno intrapreso legittimamente, del rafforzamento esclusivo del potere esecutivo verso invece una decisione che raccorda il potere esecutivo con quello legislativo rafforzando questo potere.

Ecco perché, cari colleghi, non mi pare che esistano le condizioni onestamente per gridare allo scandalo, ad una svolta autoritaria o, addirittura, a un nuovo fascismo. Mi sembra, invece, che la scelta fatta vada in una direzione di grande garanzia democratica, che ci consente finalmente di dire che anche il nostro Paese comincia ad ottenere un passo moderno dentro le grandi democrazie, che hanno già fatto questo percorso prima di noi e hanno ottenuto dei risultati molto importanti.

Certo, c'è da rafforzare quello che prima richiamavo e che in altre democrazie si è fatto da tempo: bisogna ancora di più consentire a questo Paese che la libera concorrenza sia veramente esercitata all'interno di regole sane e trasparenti. Bisogna fare in modo che questo Paese sia liberato dalla corruzione e dalle mafie. Bisogna finalmente mettere mano ad una legge con molto coraggio, che sia realmente in grado di disciplinare il conflitto di interesse. Bisogna fare in modo che l'accesso all'informazione sia una garanzia. E anche la stessa partecipazione della società civile e dei cittadini deve trovare strumenti ancora più forti di quelli che già positivamente sono stati individuati in questa riforma costituzionale.

Insomma, c'è lo spazio, c'è la possibilità. Esistono le condizioni culturali e politiche perché questo salto di qualità venga fatto. E, quindi non dobbiamo fare l'errore di dividerci su alcune questioni ancora aperte o quello addirittura di lasciar precipitare questa grande opportunità di riforma costituzionale, facendola diventare motivo di scontro e motivo anche per interrompere la legislatura. In queste ore e minuti stanno venendo fuori delle proposte per fare in modo che si scioglia il nodo che ancora ci divide, l'elettività del Senato in primo o secondo grado. Ci sono buone ragioni per avere fatto la scelta di secondo grado. Anche su detta scelta c'è una consolidata cultura democratica in tante democrazie.

Ricordatevi, colleghi, che aver scelto che il Senato è della Repubblica ci mette nelle condizioni di fare due percorsi: quello di chiamare a responsabilità le democrazie territoriali (in virtù del potere ci sono delle responsabilità) e anche quello di chiamare lo Stato centrale ad una maggior attenzione verso le realtà territoriali. È una scelta che non deve essere demonizzata. Ma anche l'altra scelta ha buone ragioni. Trovare i punti di contatto e vedere come la scelta di secondo grado possa migliorare e diventare elettiva, e non un secondo grado che distacca i consiglieri dal ruolo dei cittadini, può essere un percorso che finalmente scioglie questo altro elemento divisivo e ci consente di dare respiro alla riforma, di presentarla bene al Paese e dire che finalmente, dopo venti anni fallimentari di Seconda Repubblica, il Parlamento sa trovare le soluzioni.

Il Paese con un referendum verrà chiamato a valutare e decidere e finalmente faremo di questa crisi una grande opportunità per cambiare e non una maledizione da subire.

Giuseppe Lumia



Vannino Chiti, capo negoziatore della minoranza Pd, la mediazione che avete chiuso con il governo introduce in Costituzione una formula complicata: non una semplice elezione diretta dei senatori ma una designazione affidata alla ratifica dai consiglieri regionali. Avete dovuto farlo dopo aver accettato l'idea che l'articolo 2 della riforma costituzionale non poteva essere riaperto.

Non è così, tant'è vero che abbiamo mantenuto i nostri emendamenti per rispetto al presidente Grasso che deve esprimersi sull'emendabilità dell'articolo 2. Abbiamo però riguardato bene i precedenti. C'è quello rilevante del '93, protagonisti i presidenti Spadolini e Napolitano che riaprirono un articolo dopo un doppio voto conforme, ma allora tutti i partiti erano d'accordo e ora no. Restando nell'ambito di un comma sicuramente emendabile (il 5 dell'articolo 2) abbiamo trovato una soluzione per niente complicata. Quando ci sono le elezioni regionali i cittadini con il loro voto determinano quali tra i candidati consiglieri regionali sono eletti senatori. I consigli regionali si limitano alla ratifica «in conformità con le scelte degli elettori».

Se avesse potuto scrivere la norma cambiando l'articolo 2 l'avrebbe scritta così? No, avrei scritto quello che ho scritto con gli emendamenti. Ma il risultato è ugualmente chiaro. Non sarà la trattativa tra i gruppi in consiglio regionale a determinare chi andrà a fare il senatore, ma il voto dei cittadini. È la prova che si può superare il bicameralismo paritario salvando il diritto di scegliersi i rappresentanti.

La soluzione è un rinvio alle leggi elettorali regionali. E con i listini bloccati la scelta finale dei senatori può restare in mano ai capi partito. Non è così, ora il principio è scritto in Costituzione. Il rinvio è alla legge nazionale che deciderà il quadro entro il quale gli statuti regionali dovranno adeguarsi. E c'è la sentenza della Corte costituzionale che ha bocciato i listini bloccati, nessuno si azzarderà a riproporli. Se si azzardasse avrebbe la nostra opposizione e troveremmo anche chi fa ricorso alla Consulta. Ma non sarà così, prendere in giro i cittadini è pericoloso. A differenza di quanto accade con l'Italicum per i deputati, avremo almeno l'80% dei senatori (tutti i consiglieri) scelti dai cittadini. Gli elettori avranno due schede, una per eleggere i consiglieri regionali semplici e una per eleggere i consiglieri regionali senatori. Ma l'articolo 2 della riforma, al comma 6, assegna a ogni forza politica, regione per regione, un numero di consiglieri-senatori proporzionale ai seggi in consiglio. E se gli elettori votassero in maniera disgiunta tra le due schede? Potrebbero essere esclusi dal senato proprio i consiglieri più votati per quell'incarico. Premesso che l'elezione deve essere proporzionale perché il senato non dà la fiducia, la sua mi pare un'ipotesi fantasiosa e improbabile. Se si verificasse vorrebbe dire che quel partito ha sbagliato i candidati.

Avete ancora i vostri emendamenti. Se Grasso riaprisse l'articolo 2 voterete per l'elezione popolare diretta dei senatori o siete vincolati dall'accordo con Renzi? Sarebbe da parte di Grasso una decisione innovativa. Nel caso i nostri emendamenti sono lì. Devo dire però molto sinceramente che a quel punto sarà chiesta una sospensione del dibattito. Immagino che tutti vorrebbero rivedere le loro mosse in relazione a quella decisione, anche chi fin'ora si è dimostrato insensibile alla richiesta di elezione diretta. Al punto in cui siamo tutta la maggioranza ha accettato il principio che i senatori devono essere scelti dai cittadini. L'accordo che avete firmato vale per i 74 senatori-consiglieri e non per i 21 senatori-sindaci: questi saranno ancora scelti dai consigli regionali senza alcun legame con le indicazioni dei cittadini. Per il momento l'argomento è chiuso. Per il futuro vedo due strade: o i sindaci di una regione eleggono il sindaco che li rappresenta e il consiglio regionale ne prende atto. Oppure anche i sindaci vengono indicati nelle liste comunali che si votano con le preferenze e il sindaco che ha più preferenze in regione diventa senatore. Ma in questo caso sarebbe sempre il sindaco del comune più grande. A parità di gradimento è un esito molto probabile. Non nego che ci siano questioni ancora da risolvere, che funzionano poco. Per esempio gli ex presidenti della Repubblica nel senato delle autonomie: prima o poi qualcuno se ne accorgerà. O i senatori «semi a vita», che al limite avrebbero più senso come deputati. O gli eletti nel collegio estero, 12 alla camera che dà la fiducia e nessuno al senato che garantisce la rappresentanza. Ma sono questioni minori rispetto a quella che abbiamo risolto. Che però sarà applicabile solo in concomitanza alle elezioni regionali, dunque i primi senatori continueranno a essere scelti solo dai consiglieri regionali com'è scritto nella norma transitoria. La norma transitoria va discussa, deve trovare un limite rigoroso all'interno di questa legislatura. Io penso che entro il 2018 l'attuale senato e l'attuale camera debbano fare la legge elettorale quadro, così da dare la possibilità alle regioni di adeguare gli statuti. Non sarei d'accordo a congelare il potere dei cittadini di scegliere i senatori per cinque anni o per tre o per due. Siamo in grado di consentire che i componenti del nuovo senato siano da subito scelti dai cittadini in ogni regione. Dall'Intesa con la maggioranza è rimasto fuori il caso del presidente della Repubblica che può rimanere appannaggio di un solo partito. È una grande questione aperta che tocca gli equilibri tra gli organi dello stato e non si può rinviare. Era sbagliato il primo testo del senato che permetteva a chi vinceva le elezioni di eleggersi il suo presidente. Ma dal predominio della maggioranza siamo passati al diritto di veto assoluto delle minoranze. Si può intervenire in due direzioni. Stabilire che dopo un certo numero di votazioni basti la maggioranza assoluta della platea elettorale, e contemporaneamente allargare la platea, ripristinando i 59 delegati regionali o aprendo ai sindaci o ai deputati europei. C'è anche il problema dell'immunità per i consiglieri e sindaci senatori. Voglio prendere per buone le dichiarazioni della presidente Finocchiaro e del ministro Orlando sull'intenzione di riformare l'immunità. Nei nostri emendamenti c'era: l'immunità deve coprire solo l'attività di parlamentare e non quella negli enti locali, e poi bisogna che la decisione del parlamento sia appellabile alla Consulta. Non hanno voluto farlo nella riforma costituzionale, mi aspetto che lo facciano subito dopo.

INTERVISTA DI FRANCESCO DELIZIOSI

Toccante (è riportato nel mio libro) il racconto di una giovane che aveva deciso di suicidarsi al culmine di un periodo di depressione. Don Pino riuscì a salvarla con la sua tenerezza e accoglienza. Le ripeteva: "Pensaci, per me sei importante". Questi sono i miracoli di padre Puglisi.

– Quali insegnamenti possiamo ricavare dal comportamento di Padre Pino Puglisi e come si può vivere il proprio cristianesimo in ambienti difficili quali sono i quartieri-dormitorio delle periferie delle città siciliane ma anche calabresi?

Le testimonianze sono ora univoche: don Pino propone a Brancaccio un modello di prete che i boss non riconoscono, mentre si sono sempre mostrati pronti ad accettare e «rispettare» un sacerdote che sta in sacrestia, tutto casa e chiesa, promotore di processioni – magari al fianco dello «Zio Totò» di turno -, che «campa e fa campari». Padre Puglisi sceglie invece di uscire dalla sacrestia e di vivere fino in fondo i problemi, i rischi, le speranze della sua gente. Desidera, in quanto parroco, la liberazione e la promozione del suo popolo. E ciò vale come modello per tutte le periferie siciliane e non solo.

Don Puglisi propone inoltre un nuovo modello di parrocchia. Tra le sue iniziative, ad esempio, c'era la richiesta di una scuola media a Brancaccio, e per questo è un pungolo continuo per le istituzioni. Da qui una serie di manifestazioni, di contatti con lo Stato, di proteste civili. Tutto questo avviene alla luce del sole, lontano dall'altare, con gesti che per la loro visibilità non passano inosservati: sono scelte ben precise e compiute con la consapevolezza del loro effetto dirompente sugli equilibri mafiosi. «Non dobbiamo tacere», diceva don Pino ai parrocchiani più timorosi nei giorni delle minacce, degli attentati che preludevano all'agguato. E aggiungeva, citando San Paolo, «si Deus nobiscum, quis contra nos?». Se Dio è con noi, chi sarà contro di noi?

Sono scelte che lasciano intravedere l'immagine di una Chiesa che ha deciso di essere «debole con i deboli», di stare dalla parte degli ultimi, che crede nelle istituzioni, ma senza supplenze o logiche clientelari. Come non sentire nelle vicende di don Puglisi l'eco delle parole di Papa Francesco che chiede oggi ai sacerdoti di "sentire l'odore delle pecore" e «una Chiesa povera e per i poveri, che vada nelle periferie, testimone della storia d'amore che ci lega a Dio»?

- Che cosa significa per tutti la beatificazione di don Puglisi?

La beatificazione di padre Puglisi ha un significato di liberazione: è come se la Chiesa avesse cacciato fuori dal tempio i mafiosi con tutto il loro armamentario di santini bruciati, bibbie del Padrino e così via. I boss hanno usurpato i riti cristiani, cercano di farsi passare per persone religiose. Ora la Chiesa, proclamando Beato don Puglisi, dice: la mafia è un'altra religione, siamo due mondi a parte. E il parroco di Brancaccio è oggi un martire come i missionari che vengono trucidati in Africa o i sacerdoti che furono uccisi dai nazisti. I mafiosi, rappresentanti di un'altra religione, per odio alla fede cristiana hanno cercato di far tacere la sua voce. Ma, come ha detto Papa Francesco, "pensavano di averlo sconfitto, ma è lui che ha vinto".

Francesco Deliziosi

INIZIATIVE NELLE SCUOLE



1 - Sabato 17 ottobre presso l'Istituto Tecnico Commerciale Calabretta incontro con gli studenti sul seguente tema: "L'ambiente e i rifiuti sono una risorsa per la Calabria" parteciperà l'Avv. Italo Reale già assessore regionale all'Ambiente;

2 - Sabato 24 ottobre presso l'Istituto Commerciale Calabretta presentazione libro di Carlo Scalfaro "Una sera di luglio";

3 - Sabato 14 novembre presso l'Istituto Tecnico Commerciale Calabretta presentazione libro di Salvatore Striano "Teste matte";

4 - Venerdì 27 novembre presso l'Istituto Tecnico Commerciale Calabretta Convegno sull'efficienza della Giustizia per battere le mafie, partecipano l'On. Alessia Moroni, la Dott.ssa Lia Sava Procuratore Aggiunto a Caltanissetta e il Sen. Giuseppe Lumia.

Carlo Mellea

INTERROGAZIONE SULLA PRESENZA MAFIOSA IN PROVINCIA DI RAGUSA



Nella provincia di Ragusa la mafia continua ad esercitare un notevole controllo del territorio ed in particolare della vita economica. Ho presentato, pertanto, un'interrogazione ai Ministri della giustizia e dell'interno per chiedere di sapere: quali iniziative di competenza i Ministri in indirizzo intendano intraprendere per impedire a Gionbattista Ventura (e gli altri componenti della famiglia criminale) di intimidire i vittoriesi e di presentarsi al territorio come soggetti che operano al di fuori della legalità e di verificare i motivi per i quali Ventura non sia in stato di detenzione; quali iniziative di competenza intendano intraprendere per sostenere la Direzione distrettuale antimafia di Catania e la procura di Ragusa nell'azione di repressione della mafia e dell'illegalità nel difficile territorio di Vittoria, volta a monitorare le attività illegali e commerciali della famiglia Ventura;

quali iniziative di competenza inoltre intendano intraprendere per riaffermare il controllo del territorio da parte delle forze di polizia e supportare il movimento Antirackett; quali iniziative intendano intraprendere per supportare l'attività di giornalisti coraggiosi come Paolo Borrrometi e assicurare loro sicurezza e libertà di movimento e di azione.

Giuseppe Lumia

Atto n. 4-04511

Publicato il 16 settembre 2015, nella seduta n. 505

LUMIA – Ai Ministri della giustizia e dell'interno. -

Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

nell'ultimo rapporto (2014) della Direzione nazionale antimafia sono 3 i capimafia nella provincia di Ragusa, Mario Campailla, Franco Mormina e Filippo Ventura, e a quest'ultimo, secondo le più recenti investigazioni, si ricondurrebbe la leadership del gruppo mafioso e criminale su Vittoria (Ragusa) per il gruppo della Stidda;

i componenti della famiglia Ventura, tranne il capomafia Filippo detenuto in carcere per associazione mafiosa, non sono attualmente in condizioni di detenzione. Filippo Ventura ha 2 fratelli, Gionbattista e Vincenzo, e 2 figli, Jerry ed Angelo Elvis (entrambi con precedenti penali e più volte arrestati per spaccio di droga). Gionbattista Ventura, detto "Titta u marmararu", come si apprende da diversi articoli del giornalista Paolo Borrrometi (pubblicati sul giornale online "la spia"), riuscì a farsi reclutare, ai tempi d'oro, nell'organizzazione mafiosa "Dominante – Carbonaro" di Vittoria, insieme al fratello Filippo ed all'altro fratello Vincenzo;

Gionbattista Ventura è un "soggetto socialmente pericoloso", definito tale per i suoi gravi e numerosissimi precedenti penali, fra i quali omicidio e associazione per delinquere (ma è stato in carcere anche per associazione mafiosa) ed ha un figlio, tale Angelo Ventura (detto "u Checco") da poco uscito dal carcere. Gionbattista Ventura ha svariate condanne: la più grave (divenuta esecutiva nel 1999) è a 25 anni per i reati di associazione per delinquere finalizzato al traffico di droga, omicidio aggravato, detenzione e porto illegale di armi ed altro (per il quale è stato detenuto nel carcere di Fossombrone). Ventura è stato più volte arrestato e condannato, nello specifico: già negli anni '80 venne arrestato e il 20 febbraio 1987 condannato (prima volta) per associazione per delinquere. Il 30 giugno 1992 venne condannato per rapina e violazione di domicilio (seconda volta). Il 3 maggio 1993 venne condannato per violazione delle norme sulle sostanze stupefacenti (terza volta). Il 28 novembre 1994 viene arrestato, questa volta per associazione mafiosa. L'8 aprile 1999 viene condannato (quarta volta) a 25 anni per i reati di associazione per delinquere, finalizzata al traffico di droga, omicidio aggravato, detenzione e porto illegale di armi ed altro. Il 24 novembre 2000 gli vengono sequestrati beni personali. L'11 giugno 2011 viene sottoposto a misura di sorveglianza speciale per mafia. Più volte Gionbattista Ventura infrange la misura tanto che, attualmente, è sottoposto a libertà vigilata;

Gionbattista Ventura oggi (come rivelano le inchieste giornalistiche di Paolo Borrrometi) gestirebbe un'agenzia funebre della quale non risulta essere formalmente proprietario. L'attività, nonostante pubblicamente porti il nome di "Agenzia Funebre Ventura", non è registrata con tale nome ed è intestata al signor Maurizio Cutello. Tutto ciò perché, come è facile immaginare, Gionbattista Ventura non può avere autorizzazioni e licenze, soprattutto antimafia, avendo la carriera criminale illustrata. Però, per la capacità di intimidazione sul territorio vittoriese, Ventura avrebbe modificato il nome dell'attività tanto da farla diventare (solo nelle insegne e nella propaganda pubblicitaria) "Agenzia Ventura";

INTERROGAZIONE SULLA PRESENZA MAFIOSA IN PROVINCIA DI RAGUSA

la rivelazione fatta dal giornalista Paolo Borrrometi della non regolarità dell'agenzia funebre porterà Gionbattista Ventura, il 1° agosto 2015, a minacciare di morte Borrrometi, con frasi dal pesante contenuto intimidatorio, e a sfidare lo Stato;

Gionbattista Ventura non sarebbe nuovo a minacce mafiose pubbliche del genere, tanto da arrivare a minacciare pesantemente ed ingiuriare pubblicamente persino il commissario della Polizia di Stato di Vittoria, Rosario Amarù;

Ventura userebbe la pubblica intimidazione per esercitare il proprio ruolo mafioso nei confronti dei cittadini vittoriosi, eppure, nonostante tutti questi episodi, rimane a piede libero e l'attività commerciale (senza autorizzazioni) rimane aperta al pubblico;

Angelo Ventura, figlio di Gionbattista, inoltre, il giorno successivo all'uscita dal carcere, avrebbe pubblicato la foto di un cartello con la scritta "Attenti al cane" con al posto del cane una foto di un carabiniere in divisa (episodio pubblicato in un articolo del giornalista Paolo Borrrometi);

va precisato che le minacce a Borrrometi (la cui attività giornalistica è servita ad informare la collettività della presenza sul territorio della famiglia Ventura, ha contribuito a svelare retroscena fondamentali per comprendere meglio i fatti) al commissario Rosario Amarù e la pubblicazione della foto sbeffeggiante dei carabinieri hanno provocato una corale indignazione pubblica (fino all'intervento di sostegno a Paolo Borrrometi del firmatario del presente atto di sindacato ispettivo e della fondazione "Caponnetto") ottenendo parole di sostegno del movimento Antiracket di Vittoria,

si chiede di sapere:

quali iniziative di competenza i Ministri in indirizzo intendano intraprendere per impedire a Gionbattista Ventura (e gli altri componenti della famiglia criminale) di intimidire i vittoriosi e di presentarsi al territorio come soggetti che operano al di fuori della legalità e di verificare i motivi per i quali Ventura non sia in stato di detenzione;

quali iniziative di competenza intendano intraprendere per sostenere la Direzione distrettuale antimafia di Catania e la procura di Ragusa nell'azione di repressione della mafia e dell'illegalità nel difficile territorio di Vittoria, volta a monitorare le attività illegali e commerciali della famiglia Ventura;

quali iniziative di competenza inoltre intendano intraprendere per riaffermare il controllo del territorio da parte delle forze di polizia e supportare il movimento Antiracket;

quali iniziative intendano intraprendere per supportare l'attività di giornalisti coraggiosi come Paolo Borrrometi e assicurare loro sicurezza e libertà di movimento e di azione.

Giuseppe Lumia

FERROVIA JONICA: TRENI DIESEL, ELETTRICI...O ENTRAMBI?



Associazione Ferrovie in Calabria (C)

Lo scorso mese di maggio, la Regione Valle d'Aosta ha annunciato un nuovo importante piano di investimenti nell'ambito del trasporto regionale. In particolar modo, la piccola regione a statuto speciale, ha deciso di puntare ad un vigoroso rinnovo del parco materiale rotabile per trasporto pendolare, oggi rappresentato dalle automotrici diesel ALn663 ed ALn501-502 "Minuetto". Questi ultimi, di età vicina ai 10 anni, hanno però riscontrato alcuni problemi di circolabilità sulla tortuosa tratta Aosta - Pre St. Didier, in particolar modo per quanto riguarda la precoce usura dei bordini degli assi. Altra situazione particolare in cui si è trovata la Regione Valle d'Aosta, è stata

provocata dalla necessità di essere collegata in modo diretto con il vicino Piemonte, in particolar modo con Torino: pochi anni fa è sorta, a tal proposito, una problematica che ha troncato ad Ivrea i servizi diretti Aosta - Torino, svolti ovviamente in trazione diesel, poichè la tratta Ivrea - Aosta (così come la Aosta - Pre St. Didier) non è elettrificata. Ciò che ha portato a tale disservizio (in ogni caso ammortizzato da buone coincidenze), è stata la costruzione della stazione sotterranea di Torino Porta Susa, all'interno della quale, nel 2010, è stata vietata la circolazione di treni diesel, a seguito dell'attivazione accidentale dell'impianto anti-incendio...provocata dai fumi di scarico di un locomotore D445! Una situazione che ha portato la Regione aostana a puntare all'acquisto di una tipologia di treno al momento mai utilizzata in Italia: quella bimodale.

Attenzione: non si tratta di un "semplice" treno diesel-elettrico con un motore diesel collegato ad una generatrice, che produce l'energia per azionare i motori elettrici di trazione. I nuovi convogli acquistati dalla Valle d'Aosta,

sono infatti dotati di motori elettrici che possono essere azionati sia da un motore diesel (come avviene nei treni e nei locomotori diesel-elettrici tradizionali, per esempio le locomotive D445 FS o i complessi DE M4c 500 di Ferrovie della Calabria), e sia direttamente dalla linea aerea, tramite pantografo, dove la linea ferroviaria è elettrificata.

In pratica questi treni, una volta terminata la tratta ferroviaria elettrificata, abbassano il pantografo e proseguono la loro corsa grazie ai motori diesel, evitando così sprechi, cambi di treno ai viaggiatori, e riducendo le emissioni. Ma non solo: anche ai fini dell'esercizio, molto probabilmente l'utilizzo di treni bimodali può portare ad un'ottimizzazione dei turni del materiale rotabile, dando la possibilità di sfruttare al meglio i convogli e riducendo al minimo i tempi morti.

E per la Valle d'Aosta, ovviamente, significa il ritorno di relazioni dirette tra il capoluogo aostano e quello piemontese, evitando docce impreviste ai pendolari in attesa a Torino Porta Susa.

Sono quindi 43 i milioni di Euro investiti per l'acquisto di 5 treni bimodali "Flirt3" (del costo di 8,6 milioni ciascuno), di costruzione svizzera Stadler, che hanno le seguenti caratteristiche:

Peso reale: 146 t;

Peso assiale: 18 t;

Lunghezza ai respingenti: 66.800 mm;

Larghezza: 2.820 mm;

Numero casse: 4, di cui un modulo centrale per allocazione motori diesel della potenza di 600 kw;

Velocità massima in trazione diesel: 130 km/h;

Velocità massima in trazione elettrica 3 Kv: 160 km/h;

Numero posti a sedere: 178, tutti di 2° classe, di cui 19 strapuntini, sia a correre che "vis-a-vis". Presente WC adeguato per diversamente abili.

I lettori si staranno però chiedendo il perchè di tutto questo interessamento alla questione valdostana, da parte di un'associazione che si chiama "Ferrovie in Calabria". E presto detto: una tipologia simile di treno, potrebbe rappresentare una rivoluzione nel trasporto locale su ferro anche nella nostra Regione.

Sicuramente non abbiamo problemi di impianti antincendio in stazioni sotterranee (anche se nella fermata di Reggio Calabria Lido, al chiuso, le "essenze" di nafta dopo il passaggio di una ALn668 persistono per ore...), ma è innegabile che uno dei primi problemi, in particolare per la ferrovia Jonica e per la trasversale Catanzaro Lido - Lamezia Terme Centrale, è l'assenza di elettrificazione. Di conseguenza, si nota la (quasi) totale assenza di collegamenti diretti tra Jonio e Tirreno, e non di meno tra la costa Jonica e la città di Cosenza, salvo pochissime eccezioni da Catanzaro Lido via Crotone-Sibari.

Inoltre non dimentichiamo che, ancora oggi, non sono rari sulle tratte elettrificate gli utilizzi di automotrici diesel, la cui autonomia è in ogni caso compresa tra 650 e 700 km.

Ma oltre alla possibilità di creazione di nuove relazioni ferroviarie (ne elencheremo alcune tra qualche rigo), facciamo notare che un eventuale acquisto di questa tipologia di treni da parte della Regione Calabria, potrebbe addirittura essere maggiormente conveniente rispetto ad un doppio acquisto di treni solo diesel e treni solo elettrici.

Per esempio, un treno diesel ATR220 di costruzione Pesa (quelli annunciati da tempo da ogni "varietà" di assessore regionale ai trasporti calabrese...), costa circa 2 milioni di Euro nella versione di Trenitalia denominata "Swing". Invece, un ETR425 o 562 "Jazz", ovviamente a trazione elettrica, costa mediamente 7 milioni di Euro.

Certo, con 9 milioni di Euro si comprano due treni diversi, uno diesel ed uno elettrico, mentre con quasi la stessa cifra se ne compra uno solo "bimodale": ma anche se ciò possa apparire come una sorta di spreco in tempi di magra, non si può sottovalutare la potenzialità in termini di servizio ed ottimizzazione dell'utilizzo di una simile tipologia di treno "ibrido".

Lo stesso convoglio, in Calabria, potrebbe circolare indifferentemente sulle tratte elettrificate e quelle a trazione diesel, eliminando totalmente i vincoli nelle sempre più strette turnazioni del materiale rotabile, e garantirebbe immediatamente un rinnovamento "equo" sia sulla fascia tirrenica che su quella Jonica. Ad oggi, infatti, ci si chiede ancora se arriveranno prima i nuovi treni elettrici (i "Jazz"), o prima quelli diesel ("Swing"), necessari con maggiore urgenza per garantire un minimo rinnovamento alla linea Jonica...in un reciproca guerra tra poveri. Un acquisto unico, inizialmente anche limitato a pochi treni bimodali, invece aprirebbe sicuramente nuovi scenari per tutto il trasporto regionale calabrese di Trenitalia, sulle due direttrici costiere e sulle trasversali.

Per esempio, ecco quali potrebbero essere le nuove relazioni dirette a/r (che si potrebbero coprire con 10 convogli, di cui due disponibili come riserva a Reggio Calabria e Catanzaro Lido) che potrebbero essere effettuate con materiale rotabile analogo ai Flirt 3 bimodali (N.B: le sigle "TD" e "TE" corrispondono rispettivamente a Trazione Diesel e Trazione Elettrica):

- **Locri** - Catanzaro Lido - Lamezia Terme Centrale (passaggio TD/TE) - **Cosenza**;

- **Catanzaro Lido** - Crotone - Sibari (passaggio TD/TE) - **Cosenza**;

- **Reggio Calabria Centrale** - Vibo Valentia/Pizzo - Lamezia Terme C.le (passaggio TE/TD) - Catanzaro Lido - Crotone - **Sibari**;

- **Roccella Jonica** - Melito di Porto Salvo (passaggio TD/TE) - Reggio Calabria Centrale - **Rosarno**;

- **Catanzaro Lido** - Crotone - Sibari (passaggio TD/TE) - **Taranto**;

- **Catanzaro Lido** - Lamezia Terme Centrale (passaggio TD/TE) - **Rosarno (via Tropea)**.

Di notevole importanza potrebbero essere le relazioni dirette tra la Jonica e Cosenza, oggi appannaggio del trasporto su gomma (molto spesso causa di forti disagi per il sovraffollamento dei bus), utilizzabili dalle centinaia di studenti universitari fuori sede dell'UNICAL, residenti nell'alto e basso crotonese, nel catanzarese e nella locride.

Ma si sa, siamo in Calabria, dove purtroppo risulta difficile anche far circolare quel poco materiale rotabile di 40 anni fa rimasto, che accompagna ogni giorno i nostri pendolari: quella Regione in cui ancora oggi, dopo 10 anni dalla sua costruzione, non abbiamo avuto il piacere di sperimentare sulla fascia jonica un treno Minuetto diesel, presente ormai in praticamente tutte le regioni italiane.

Ed è quella regione dove - forse - c'è qualcuno che ancora crede all'acquisto dei fantomatici "Pendolini diesel", annunciati da due anni dagli ormai ex-assessori ai trasporti Luigi Fedele e Nino De Gaetano...

Roberto Galati

